



Dal libro di **Giuseppe Faso**

Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono,
ed. Derive Approdi, 2008

Civiltà

Sembra sempre più frequente – secondo una tipologia delle narrazioni prediletta dai media e delle retoriche dei rappresentanti istituzionali – una “notizia” che qui riassumo.

I carabinieri attuano uno dei loro interventi – ormai regolarmente definiti blitz. La scelta è tra l’insediamento “nomade”, la ditta “cinese” che utilizza forza lavoro al nero,

l’appartamento di ambulanti che vendono accendini. Segue descrizione stereotipa delle condizioni di vita di chi ha subito i blitz – le baracche umide e puzzolenti, i capannoni senza finestre dove si lavora a ritmo continuo, il garage in cui si vive in tanti. Conclude il tutto un’intervista al sindaco che ringrazia le forze dell’ordine per la brillante operazione e si auspica che ne facciano altre, per la difesa della “nostra” civiltà

Si accredita così presso il senso comune l’opinione di una inassimilabilità dei nuovi arrivati che lavorano nel territorio, rispetto a una “civiltà” propria del “noi” cui si chiede di aderire – e la cui difesa i politici di professione delegano alle forze dell’ordine.

Quel che viene nascosto ai lettori è che proprio la “nostra civiltà” sta costruendo condizioni di lavoro e di vita intollerabili. I cittadini di origine straniera che senza documenti (non per scelta, ma per politiche miopi e discriminatorie) lavorano in condizioni a volte inumane, lo fanno per i nostri profitti e i nostri consumi, e lo fanno da noi come nel loro paese per imprenditori che spesso siamo di nuovo noi (si pensi all’invasione della Romania da parte di imprenditori veneti e toscani). Con tipico processo razzista, si stigmatizzano condizioni di vita che non sono state scelte, ma imposte dalla società in cui “noi” occupiamo i gradini più comodi.

Gli storici raccontano come, durante la grande migrazione interna degli anni Cinquanta e Sessanta, le società di arrivo costruirono un universo “concentrazionario” per gli immigrati, e li sfruttarono selvaggiamente per l’affitto di alloggi e per ogni tipo di servizi. Erano gli stessi torinesi, che quadruplicavano i prezzi dell’affitto di bassi indecenti, a stigmatizzare i meridionali costretti ad abitarci: “Loro sono fatti così”.

Dicono anche, gli storici, che gli emigrati così sfruttati e discriminati hanno contribuito in maniera decisiva a rinnovare la nozione di cittadinanza, muovendo dalla percezione di sé come soggetti titolari di diritti e di doveri.

Questa è la posta in gioco vera, oggi: un ulteriore arricchimento della nozione di cittadinanza, dell’intreccio di diritti e doveri, di responsabilità e di progettazione condivisa del futuro.

Chi vi si oppone parla come chi si è mostrato solidale con le vignette anti – islamiche: “C’è solo una civiltà: la nostra”.

Ma la *civitas* si costruisce, e alla *civilitas* si arriva, ogni volta di nuovo, negoziando e condividendo nuove forme di cittadinanza. Il resto è nostra barbarie e nostro razzismo, come ha mostrato *Annamaria Rivera* (*Noi, la civiltà*, in *La guerra dei simboli*, Dedalo).

aprile 2007